

migliori

Batistuta. Si sa, Gabriel è un pericolo costante. Lo vedi che sembra fermo sulle gambe, incerto, magari non si muove per ottantunove minuti e poi... Veniva, da un solo gol dall'inizio del girone di ritorno e sembrava in crisi. Ma gli basta una zampata per ribaltare il giudizio e cambiare il risultato. Forte anche quando va in copertura. Determinante. Essenziale. Grande.
Nesta. Il capitano non perde la testa. Forte e sciolto, copre e imposta, ha buona visione di gioco e grande classe. Non si arrende mai e, certe volte, si butta anche in avanti. Un sicurezza. Non solo per Zoff.
Aldair. E pensare che c'era chi lo credeva vecchio, stanco, «bollito». Ieri ha dato una dimostrazione della sua classe. E una sicurezza in campo, un'autorità in difesa, un faro per i compagni.

peggiori

Baronio. Non è la sua serata. Forse sente l'importanza della partita, forse non sta bene fisicamente. Fatto sta che non riesce ad inserirsi nel gioco, e per lunghi periodi scompare letteralmente. In difficoltà nei duelli individuali, appannato quando si tratta di impostare l'azione. Deludente.
Candela. Non gioca male. Il fatto è che non gioca bene. Nella Roma di ieri tanto basta per farlo apparire tra i peggiori. O tra i meno bravi. All'inizio si mette in mostra con un paio di discese delle sue, poi lentamente si oscura e ricompare soltanto raramente.
Poborsky. Molti scommettevano su di lui, sulla sua combattività, sulla sua determinazione. Invece, il ceko manca l'appuntamento. È lento, ha le idee confuse, poi si riprende ma resta opaca la sua prestazione complessiva e Zoff è costretto a sostituirlo con Castroman.

segue dalla prima

Non c'erano anticipi, né posticipi, se non quelli suggeriti da precise esigenze tecniche (come le partite di coppa): non voglio apparire un inguaribile nostalgico, ma è quello che ho sentito dentro, preoccupandomi di chi non aveva la possibilità di vivere una partita così fondamentale per il nostro calcio. Spero che in futuro si possa trovare il modo di equiparare queste partite (non tutte, certo) a quelle della Nazionale. Che spettano a tutti. Che non devono essere privilegio di pochi. Come doveva essere per Roma-Lazio, come dovrebbe essere per Juve-Roma di domenica prossima. Quanto al campionato, la sorpresa più clamorosa è arrivata da Torino, dove il Lecce ha imposto il pareggio alla Juve. La

fortuna ha sicuramente assistito la squadra di Casasin, soprattutto nel finale. Non ho capito i fischi ed i cori offensivi rivolti dalla curva bianconera ad Ancelotti, che secondo me con gli uomini che gli sono stati affidati quest'anno ha già fatto il massimo. Se un rilievo posso muovere a Carlo, oltre al fatto che complessivamente la Juve non mi è parsa in grande forma (mancavano però Del Piero e Tacchinardi), è di aver deciso di far calciare il rigore della vittoria (che in questo caso significava passare da meno 6 a meno 3 dalla Roma a poche ore dal derby) ad Inzaghi, che non stava bene (infatti, è rimasto in panchina per tutto il primo tempo) ed era reduce dalla disavventura di Perugia, dove si era voluto appropriare con un gesto che mi è piaciuto (e non è la prima volta che si comporta così) del rigore per il quale Trapattoni aveva designato Montella. So bene per esperienza

diretta quanto sia difficile trasformare un tiro dal dischetto: occorrono freddezza, buona condizione, buona tecnica ed un pizzico di fortuna. Inzaghi ha, a mio parere, angolato un po' troppo il tiro, che è finito sulla base del palo. Un errore, certo. Ma non è stato invece un errore il palo colpito dallo stesso Inzaghi al sesto minuto di recupero (l'arbitro Pellegrino in questo caso ha esagerato): in quell'occasione, il centravanti è stato bravo a liberarsi di un avversario e ha anche battuto Chimenti. Purtroppo per lui e per la Juventus, il palo ha respinto quella palla.
 Detto questo, voglio sottolineare il 4-3 del Perugia a Bari: recuperare tre gol di differenza è sempre una grandissima impresa. Passare da 0-3 a 4-3 in tredici minuti credo che sia qualcosa di straordinario da meritare un posto nel Guinness dei primati.
Massimo Mauro



La fiammata di Batigol, il gelo di Castroman

Tocco di genio dell'argentino, raddoppio di Delvecchio, ma la Lazio non molla e trova il pareggio

Massimo Filippini

ROMA Alla fine sventolano solo le bandiere biancocelesti. La Sud s'ammutilisce. Eppure è finita 2-2. I punti di distacco della Roma rimangono 6 sulla Juve e 7 sulla Lazio, ma sono solo numeri e i numeri sono freddi, non parlano. Non possono descrivere la felicità dei biancazzurri che evitano sconfitta e l'eliminazione dal giro scudetto. Non servono a spiegare lo scontro dei giallorossi, ad un passo dalla fuga buona, e improvvisamente ripiombati con i piedi per terra. Fanno festa i laziali per un gol di Castroman all'ultimo secondo che riequilibra un derby che sembrava perso dopo 9' della ripresa: 2-0 e addio scudetto. Il miracolo riesce grazie al cuore che la Lazio mette in campo (un po' troppo tardi) e con il coraggio che la Roma (un po' troppo presto) invece toglie.

Non c'è spazio per gli estetismi del calcio. Un pallone che scotta non può essere accarezzato, è allontanato violentemente, da entrambe le parti. La Lazio sembra preferire un gioco di rimessa, la Roma spinge ma solo perché l'avversario arretra. Delvecchio è il primo ad affacciarsi in area laziale, lo fa dopo una galoppata partita da centrocampo. Il suo tiro dal limite dell'area è innocuo: solo una deviazione fa venire i brividi a Peruzzi (e alla curva Nord ancora ferita dall'autore di Negro nel derby d'andata). Il centrocampo della Lazio è sperimentale ma ben nutrito: Tommasi e Zanetti (meglio il secondo) devono fare gli straordinari per tamponare la superiorità numerica determinata da Baggio, Baronio e Simeone. Anche Totti retrocede per dare una mano, soprattutto in fase d'impostazione. Quando prova pure a contrastare il capitano giallorosso si becca un cartellino giallo per fallo su Nedved. In precedenza Pancaro (ammonito) aveva provato la consistenza della caviglia destra di Totti, quella infortunata durante il ritiro con la Nazionale.

La Lazio prova ad alzare il baricentro, sulla fascia destra Pancaro è valido supporto di Poborsky. Un cross del ceco è sventato da Zebina. Al difensore francese della Roma (e al suo "collega" Cafu) sono rivolte le attenzioni dei soliti imbecilli: a loro i "bu, bu" razzisti vengono spontanei.
 Il primo tempo scorre senza grandi emozioni. Da lontano tirano Nedved (alto) su appoggio di Crespo (guardato a uomo da Samuel) e Batistuta su punizione. La traiettoria a giro dell'argentino è ben controllata da Peruzzi. Poco gioco ragionato, palla quasi mai a terra. Al 24' tenta la Roma con una triangolazione Batistuta-Delvecchio, Favalli anticipa in scivolata Tommasi. Il centrocampista della Nazionale è anche autore del tiro in porta (ab-

ROMA	2
Lazio	2
ROMA Antolonioli 6, Zebina 6, Samuel 6,5, Aldair 7, Cafu 6,5, Tommasi 6,5, Zanetti 6 (90' Guigou), Candela 5,5, Totti 6, Batistuta 7, Delvecchio 7 (92' Mangone)(12 Lupatelli, 23 Rinaldi, 7 Di Francesco, 21 Balbo 29 Tulli)	
LAZIO Peruzzi 6, Pancaro 5,5, Nesta 7, Mihajlovic 5, Favalli 6,5, Poborsky 5 (32' Castroman), D.Baggio 6, Baronio 5, Simeone 5,5 (25 Lopez)	
ARBITRO: Braschi 6.	
RETI: 3' Batistuta, 9 Delvecchio, 33 Nedved, 50 Castroman.	



bandonatamente fuori) che chiude i 3 minuti di recupero.
 Nella ripresa diventano due i serbi di Zoff. Oltre a Mihajlovic, in campo pure Stankovic, il primo derby di Roberto Baronio dura solo un tempo. Ma Stankovic non fa in tempo a toccare un pallone che la Lazio si ritrova sotto. Terzo minuto: Delvecchio prende il tempo a Pancaro e lo porta a spasso sulla fascia destra di difesa, il sinistro basso filtra verso l'area, Batistuta antic-

pa Mihajlovic e con un tocco leggero d'esterno destro mette alle spalle di Peruzzi. L'angolo basso accoglie la palla. Nello stesso angolo, sei minuti dopo, piazza il colpo del 2-0 Marco Delvecchio. L'invito è di Zanetti ma il capolaro è tutto di SuperMarco (deve avere un conto aperto con la Lazio) che arriva in scivolata con la punta del piede sinistro. Peruzzi s'allunga in tuffo ma non a sufficienza.
 L'uno due è pesante da digerire.

Zoff non ci pensa un attimo e cambia l'anima della sua squadra: fuori Simeone dentro Lopez, poi, più tardi, Castroman per Poborsky. L'attacco si rivitalizza e i biancocelesti guadagnano coraggio e anche un po' di terreno. Ma le occasioni migliori, a dire il vero, capitano ancora sui piedi di Cafu (anticipato di testa fuori area da Peruzzi e destr di poco largo).
 Quando la partita sembra riequilibrarsi arriva il pezzo di bravura di Pa-

vel Nedved, un altro che si esalta nelle slide con la Roma. Il ceco piazza un sinistro favoloso sotto la traversa dopo una respinta corta in seguito all'ennesima punizione velenosa di Mihajlovic. Il 2-1 accende ancora di più una sfida di per sé già infuocata.
 Nella Lazio l'uomo che trascina la squadra è Nesta, capitano coraggioso che non si limita a chiudere su Batistuta ma scende a centrocampo per proporre le avanzate della riscossa. Una

riscossa premiata durante i minuti di recupero (5 decisi dall'arbitro Braschi). Lopez spesso manda fuori giri Zebina (ammonito per fallaccio sull'argentino). Dopo un angolo la palla arriva a Castroman (entrato al posto di Poborsky) che scarica un destro imprevedibile. È il 2-2 che riempie di gioia i laziali e getta nello sconforto i romanisti. Disperati nonostante il primo posto in classifica. E domenica c'è la Juve.

Due accoltellati Aggredita troupe della Rai

ROMA Incidenti prima e dopo il derby dell'Olimpico. Più gravi, i disordini, nel primo pomeriggio. Un cameraman della Rai, Andrea Porcu, e due ragazzi (un romanista e un laziale) sono stati feriti durante scontri tra gruppi di tifosi di Roma e Lazio. Il giornalista è rimasto ferito da una coltellata alla coscia mentre riprendeva gli incidenti. In seguito agli scontri, un ragazzo è stato ricoverato in ospedale, ferito in maniera non grave. Tre persone sono state arrestate. Nel corso degli incidenti, caratterizzati anche da un lancio di oggetti, tra cui un'ascia, contro la polizia, è stato picchiato e derubato del portafoglio e del telefono cellulare anche l'operatore del Tg1, Stefano Rossetti. L'operatore, al quale è stata danneggiata la telecamera, è stato trasportato nell'ospedale Santo Spirito dove gli sono applicati due punti di sutura.
 Nei pressi dell'obelisco la polizia ha sequestrato due bottiglie molotov a conclusione degli scontri culminati con il lancio dell'ascia. Qui sono stati arrestati due romanisti con l'accusa di aver lanciato oggetti. Un terzo tifoso giallorosso è stato arrestato in un'altra zona dello stadio. I focolai di violenza si sono formati in diversi punti intorno all'Olimpico: Alle 16:30, davanti alla Tribuna Tevere quando teppisti laziali e romanisti sono venuti a contatto. È stato in quel frangente che sono stati accoltellati l'operatore del Tg3 e i due tifosi. Un agente di Polizia è rimasto successivamente contuso durante un parapiglia con ultras laziali davanti alla Curva Nord. Alle 18 il fitto lancio di oggetti contro gli agenti di polizia che presidiavano la zona dell'obelisco. Pugni e calci sono volati anche in un parapoggio per un diverbio tra tifosi di opposta fazione. Il tempestivo intervento delle forze dell'ordine (sono circa un migliaio gli uomini mobilitati per garantire la sicurezza allo stadio e nelle vicinanze) ha evitato che gli scontri assumessero contorni più gravi.

Roma "caput mundi", sabini, etruschi e volschi all'assalto eterno della capitale. Il derby ci porta nel pantheon delle sacre memorie

La partita delle partite s'approssima all'epica

Massimo Onofri

Sarebbe facile andare al mito di fondazione della città. Stesso latte ma assasino: latte di lupa. Due gemelli di stirpe regale: Romolo e Remo. Quindi l'atroce fratricidio. Sarebbe facile, ma a me che sono di Viterbo, e che sto patendo tutte le umiliazioni d'una Viterbese prima illusa dal satrapo Gaucci, poi abbandonata e saccheggiata dai suoi gioielli (vedi Di Loreto, Baiocco e Liverani), piace immaginare il derby dentro tutta un'altra leggenda. Da una parte Roma, caput mundi: con quell'euforica, allegra, megalomania. La stessa che è capace di dettare ai suoi tifosi più ispirati scritte murali come questa: «Dio Ciccio il calcio e disse: "Ciccio, insegnalo"». Dove Ciccio, la precisione è forse inutile, sta per il grande Cordova: tocco felpato, prestidigitazione e azzardo. Dall'altra sabini,

etruschi, volschi, una folta schiera di popoli, all'assalto eterno della capitale. Sarà per questo che tra i tifosi più fanatici della Lazio si può contare un bravo scrittore, Aurelio Picca, nobilita volca di Velletri, che ha dedicato al primo scudetto della sua squadra alcune pagine tra le più ispirate di un romanzo, Tuttestelle, editore Rizzoli. Si dice che questo sia stato il derby più importante della storia calcistica di Roma: probabilmente è così. Ma non posso non andare con la memoria agli eroi del passato, soprattutto quelli della mia adolescenza e della prima giovinezza: il derby ci sospinge nel pantheon delle sacre memorie. Sarà perché il calcio s'approssima all'epica: e più fulgidamente risplendono nel cielo del mito le imprese del tempo che fu. Sarà perché ogni saga di dei e semidei ha le sue liturgie di sangue, i suoi ganimedi strappati alla vita e alla gloria nel fiore dell'età, le sue morti attonite e illacrimate, tanto furono atroci

e improvvise. Roma e Lazio non sono da meno, in questa storia di luttu. La morte assurda, la morte per scherzo di Re Ceconi, che gioca a fare il rapinatore, prigioniero della sua notorietà, ma il gioiellere non lo riconosce: il Re Ceconi che ritorna in un intenso romanzo. Ho visto un re, pubblicato da Limina e scritto da Carlo D'Amicis. Frustalupi che scompare in un incidente stradale: come Scirea; Taccola che crolla improvvisamente, praticamente sul campo da gioco: e inaugura così la più stragente leggenda della lunga distanza, la grande visione di gioco, il lancio millimetrico e qualcosa che all'improvviso si rompe, fino al più estremo e misterioso dei gesti, quello del suicidio. Gli appelli politicamente corretti si sono sprecati: ma l'odio fratricida è più forte di tutto e gli incidenti sono iniziati già nel pomeriggio. Non so se questi appelli siano dettati dall'ingenuità, dal-

l'ipocrisia, o dalla cattiva fede. O se siano il frutto di un'assoluta mancanza di conoscenza del calcio e di quello che il calcio ormai rappresenta in quasi tutti i paesi europei: là dove tutte le ideologie latitano, là dove i valori declinano, là dove trionfa esclusiva la sintassi dell'appartenenza, al di là di tutto, al di sopra di tutto. La logica del calcio - e del derby- è tribale, sa di sangue e sperma: "EiacuLazio", gridava uno degli striscioni più profondi e veri che m'è capitato di vedere durante questo derby. La logica del calcio - e del derby- è bellica, non può che odorare di polvere da sparo: "Habemus bomber", si gridava all'Olimpico all'arrivo di Pruzzo nell'Urbe, con cardinalizia dimistichezza. La grandezza del calcio - e del derby- sta tutta qui, nelle sue imponenti semplificazioni, nell'epopea dei suoi significati: a noi non resta che specchiarci nudi in questo estenuato, estenuante tramonto dell'Occidente.